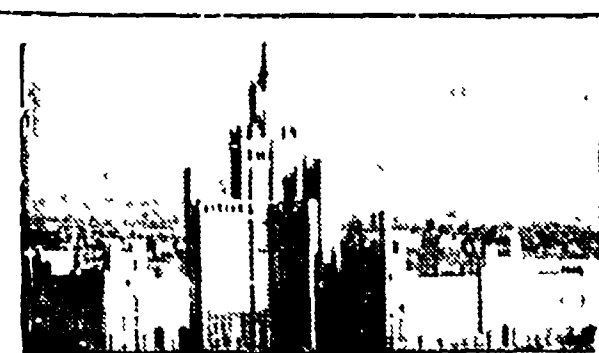


L'OCCIDENTE VEDE OGGI NELLA CULTURA SOVIETICA UN MODELLO INSUPERATO

Ministri e esperti occidentali vanno a Mosca a imparare la lezione della scuola sovietica

Da due anni si susseguono le visite delle delegazioni scolastiche di tutti i paesi nell'Unione Sovietica - Lo stretto rapporto tra scuola e società socialista - I dati eloquenti del confronto con gli Stati Uniti e l'Italia



La realtà della scuola nell'URSS



Nell'URSS la scuola di obbligo è di 10 anni. Dopo i 10 anni di scuola i giovani vengono indirizzati a un'attività di lavoro. Passati due anni, i giovani che vogliono proseguire gli studi lasciano il lavoro e si iscrivono alle università. Così si elimina ogni residuo distacco fra scuola e vita e si realizza una nuova conquista di democrazia sostanziale realizzando l'uguaglianza dei «punti di partenza».

Le spese annue per la istruzione, divise per classe, sono abituate, ammontano a 201,7 dollari, negli Stati Uniti a 56,3 dollari, in Francia a 31,8 dollari, in Inghilterra a 26,6 dollari, in Italia a 10,1 dollari. Nel nostro paese governato dal clero, si spende un ventesimo proporzionale di quanto si spende in URSS dove al governo sono i comunisti.

L'80 per cento degli studenti negli istituti sovietici di istruzione superiore percepiscono uno stipendio che varia, a seconda delle ripetitive condizioni economiche, da 250 a 750 rubli circa al mese. Gli allievi che si distinguono ricevono un premio del 25% dello stipendio. L'URSS dedica all'istruzione il 13% circa del reddito nazionale mentre gli Stati Uniti le dedicano meno del 5%.

Prima della Rivoluzione d'Ottobre circa il 60% degli uomini e l'85% delle donne erano analfabeti. Una delle prime cure del potere sovietico fu appunto di cancellare questa tara sociale e l'analfabetismo di massa fu presto liquidato. Nel 1951 in Italia esistevano invece ancora 5.156.000 analfabeti e 13 milioni di persone prive di qualsiasi titolo di studio.

La scuola è completamente gratuita nell'URSS. Dal 1956 è gratuita per tutti anche la frequenza nelle università. I libri nell'Unione Sovietica costano pochissimo. Secondo un calcolo fatto in Italia è risultato invece che da noi la frequenza a un triennio di scuola media costa circa 350.000 lire. La scuola, invece di favorire l'eccezionalità dei cittadini diventa così un mezzo di disinquinazione di classe.

Nel 1958 in URSS si sono laureati in Ingegneria circa 90.000 giovani; negli Stati Uniti circa 29.000, in Italia meno di 2.500 in media e in Inghilterra circa 30.000 in URSS, 5.000 negli Stati Uniti, 3.500 in Italia. Il piano settennale prevede per il 1963 un aumento del 50% del numero dei laureati rispetto al 1958. Nell'Italia dei monopoli e dei clericali si sostiene che gli atropi sono i laureati.

Nel 1958, 2.150.000 studenti sovietici hanno frequentato le università e gli istituti superiori: si tratta di un numero quattro volte superiore a quello complessivo degli iscritti alle università e ai corrispondenti istituti dei quattro maggiori paesi europei (Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania occidentale), che hanno insieme una popolazione quasi pari a quella dell'Unione Sovietica.

I riconoscimenti occidentali

«Da noi, coloro che si occupano dei problemi dell'educazione addormentano il popolo americano facendogli credere che le nostre scuole siano le migliori del mondo... Ma mi sembra che noi americani degli Stati Uniti, che siamo così ricchi di risorse naturali e abbiamo uno standard di vita così elevato, dovremmo pure dare all'educazione lo stesso impulso che le hanno dato i sovietici».

Vice ammiraglio Rickover, sul «New York Times».

«Da noi, dopo gli anni di istruzione obbligatoria, continuano gli studi solo quelli che hanno i mezzi per continuare. Ne deriva che larghi strati della popolazione non hanno accesso all'istruzione superiore all'elementare. In Russia, invece, il figlio di operaio o di contadino, se promette, va avanti, in gran parte a spese dello Stato».

Augusto Guerrieri, in «Epoca», 29 settembre 1959

«Fino a qualche tempo fa, qual a chi, in Italia, si arricchiva a richiamare l'attenzione sul buon funzionamento delle università sovietiche, sul fatto che in Russia non vi sono più, o quasi, analfabeti, o sulle condizioni di vita dei ricercatori, che non hanno da preoccuparsi né del mantenimento della famiglia, né dell'incerto domani».

Baldacci, sul «Giorno», 15 settembre 1959

«Le tesi principali del rapporto sono: l'Unione Sovietica sopravanza di gran lunga gli Stati Uniti nell'importanza data all'istruzione tecnica e scientifica. I numeri da soli non significano nulla. Il rapporto, disprezzato per gli Stati Uniti, mostra che i russi hanno raggiunto la qualità nell'istruzione, non meno della quantità. Lo studente sovietico, al termine dei dieci anni, è meglio istruito nelle materie accademiche che lo studente americano dopo dodici anni... Benché tutti i lati dell'istruzione siano promossi in Unione Sovietica, la parte del leone è riservata alle scienze. Gli scienziati, ingegneri e tecnici sono l'élite del paese. L'Unione Sovietica sta passando in testa sul terreno della scuola secondaria, per molto tempo dominio degli Stati Uniti. Lo scorso anno 1.500.000 studenti sono stati licenziati dalle scuole secondarie sovietiche, contro 1.300.000 negli Stati Uniti».

Da «America in dubbio» di Alexander Werth

«Si fa notare che, mentre gli Stati Uniti dispongono attualmente di una grande ricchezza di talenti tra uomini che hanno raggiunto la piena maturità, l'URSS è di gran lunga più ricca di giovani che vengono ora educati e che saranno gli specialisti di domani. Gli studenti universitari ricevono anzi uno stipendio paragonabile al salario di un operaio. In questo modo le riserve nazionali di ingegno vengono completamente sfruttate, mentre negli Stati Uniti almeno un terzo degli studenti migliori nelle scuole medie non prosegue poi negli studi».

Dal «Corriere della sera», 16 settembre 1959

«E' quasi diventato luogo comune, per gli osservatori delle cose sovietiche (anche l'on. Saragat ne è stato buon testimone), che l'organizzazione scolastica ha raggiunto in Russia un livello notevolissimo, superiore a qualsiasi paese occidentale».

Dal «Popolo», 7 ottobre 1959

«Sembra impossibile come un regime materialista abbia conservato tanta austerità di talenti e tanta ambizione intellettuale... I russi invece nei giorni di riposo affollano biblioteche e musei. Anche l'operaio russo ha una sete di conoscere che resista quasi la mania... Se c'è in Russia un genere commerciale che si compra a basso prezzo, è proprio il libro».

Da «La voce del popolo» (settimanale cattolico di Siena) ottobre 1959

Una scuola per l'uomo nuovo

Due anni fa l'Occidente ha scoperto la scuola sovietica. Il suo altissimo livello, la sua mirabile organizzazione e attrezzatura. Non che si misurassero fino a qualche anno fa — almeno negli ambienti dei competenti — alcuni dei risultati conseguiti. Ma, allora, ci si soffermava soprattutto sui dati quantitativi dell'istruzione di massa, nel confronto con l'epoca zarista: si ricordavano le percentuali impressionanti dell'analfabetismo prima del 1917 (circa il 60% degli uomini e l'85% delle donne) e si rilevava che esso era ormai pressoché scomparso; si sottolineava il grande valore che ciò aveva speso per le nazionalità e le regioni «periferiche» dove sotto lo zarismo non esistevano spesso neanche le scuole elementari o addirittura mancava l'alfabeto delle lingue locali.

Sono stati il lancio del primo «sputnik», nel 1957, e poi, a mano a mano, gli altri, fino alle portentose imprese dei «lunik», a far cadere a una a una le molte bende che nascondevano, agli occhi degli occidentali, la realtà della scuola, della scienza della tecnica sovietiche. E' stata una corsa alla «scoperta»: primi gli americani seguiti poi dagli altri occidentali (tutti come sempre, i capi clericali italiani). Sono incominciate le inchieste degli esperti, le quali hanno concluso con il riconoscimento unanime che l'URSS ha vinto non solo la propria antica arretratezza, ma il confronto stesso con i paesi capitalistici più progrediti.

Nel campo della scuola, anzi, si è rovesciato ogni rapporto esistente in altri settori: sono gli americani che sostengono di dover «raccogliere» e «superare» i sovietici, i fascisti, l'Occidente afferma l'ente ufficiale USIS, nella rivista «Occident» del 19 novembre

1958). Sono emerse clamorosamente le enormi disparità, per esempio nel numero degli ingegneri, dei tecnici, dei medici, insomma degli «specialisti», che ogni anno escono dalle università e dagli istituti superiori dell'URSS e degli Stati Uniti. Poi si è visto che, anche dal punto di vista della qualità, l'istruzione elementare, media e superiore sovietica è migliore, più seria, più avanzata di quella americana.

Ma anche nei generali riconoscimenti, ci si limita ancora nei paesi capitalistici, a considerazioni prevalentemente numeriche, organizzative e tecniche. Sovente si deforma la stessa realtà, cercando di mostrare la scuola sovietica come dominata da un mero tecnicismo.

Soltanto i più obiettivi e intelligenti esperti occidentali hanno tentato un discorso più approfondito. «Quel che c'è di più importante in URSS — ha scritto l'americano Jerome Wiesner in un rapporto destinato al governo — è l'atteggiamento verso la scienza come parte integrante della realtà sociale». Ecco qui che ci si avvicina alla sostanza. Poiché non può sfuggire che nel gigantesco sforzo economico morale, intellettuale compiuto dai sovietici per balzare da uno degli ultimi al primo posto assoluto nel campo della scuola e della scienza, si riflettono la fiducia nella ragione, la concezione nuova — propria del socialismo — dell'uomo non più oggetto e vittima della natura e delle oscure forze che dominano la società divisa in classi antagoniste, ma soggetto e dominatore della sua società, creatore di nuovi rapporti con la natura, conquistatore di nuovi spazi alla sua conoscenza e alla sua azione. In questo senso pavloviano di mimesi socialista, traggendo nuovo, conquista storica della civiltà umana.

Anticomunismo e scuola in Italia

«UN POPOLO, come quello russo, che si trova arretrato di almeno 50 anni sulla strada del progresso scientifico, tecnico e sociale...» così dichiarò Luigi Gedda, capo dell'Azione Cattolica, ora capo dei comitati civici — appena un anno prima del lancio dello «sputnik» («Il Messaggero» 19 novembre 1956). L'altra faccia di questo anticomunismo da forsennato che crede di cancellare, con una battuta ridicola, una imponente realtà che avanza, è il conservatorismo reazionario e gretto, che maschera dietro una declamazione sulla

«civiltà occidentale, italiana e cristiana» la vergogna e lo scandalo della paurosa arretratezza della scuola italiana; dei 5 milioni e mezzo di italiani ancora analfabeti; delle aule nelle baracche; delle università senza attrezzature; delle alte tasse scolastiche e dei prezzi proibitivi dei libri; della discriminazione di classe che impedisce ai figli dei lavoratori di progredire negli studi; dell'insegnamento retorico e astratto o precocemente tecnicistico; di certi libri di testo dal contenuto bigotto, antiscientifico, razzista, fascista, che ancora circolano

nelle nostre scuole. Perché questi sono i mali della scuola italiana. A risolverli, non basta qualche decina di miliardi in più all'anno, per un «ammendamento» tecnico e di attrezzature, mentre ci si oppone alla scuola unica d'obbligo fino a 14 anni. E non si può non collegare la riforma scolastica con l'esigenza del rinnovamento di tutta la società dato che già oggi il numero limitato dei nostri laureati e specialisti pare «eccessivo» e non tutti riescono a trovare lavoro e solo pochi lo trovano nel ramo in cui si erano specializzati.

Gli sputnik e i lunik gioielli della moderna scienza sovietica sono il frutto di una società liberata dal profitto capitalistico

I GOVERNI OCCIDENTALI.

La, nel tentativo di smitizzare la portata del successo spaziale sovietico, ricorrono spesso a questa argomentazione: «Il Lunik prova la superiorità sovietica nel campo dei missili, ma non bisogna dimenticare l'arretratezza di tutte le altre strutture sovietiche, di tante altre tecniche dove l'Occidente è indiscutibilmente all'avanguardia. Come se il Lunik fosse o potesse essere il prodotto di un inventore isolato, un fiore straordinario spuntato dalla sabbia».

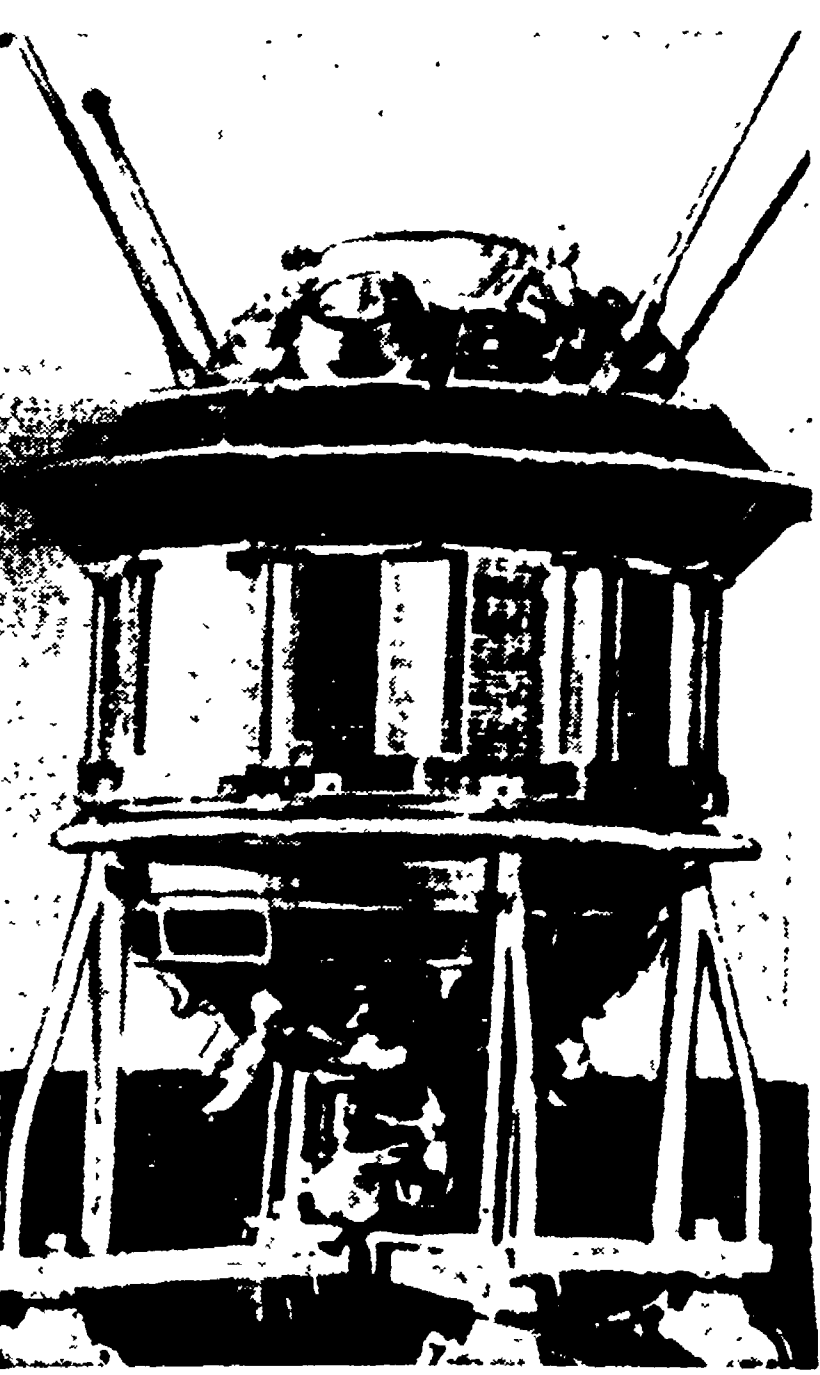
Si finge di ignorare, insomma, che per mettere in pratica quanto è stato calcolato e progettato negli studi degli scienziati e degli astronomi occorre mobilitare una catena di industrie e un vero e proprio esercito di specialisti: bisogna di spore di materie prime adatte, provviste delle necessarie caratteristiche, trattare, lavorare, costruire i pezzi, le macchine, apparecchi d'ogni genere, trovare combustibili potenti, collaudare motori, perfezionarli, metterli perfettamente a punto.

Sono le capacità di una intera industria chimica, metalurgica, elettronica e così via — nella maggior parte dei casi — che condizionano la possibilità di realizzare un progetto nuovo. Basti pensare, per esempio, quanto più facile sarebbe ottenere missili con elevatissime prestazioni, se si conoscessero materiali capaci di resistere a temperature di 5 o 6 mila gradi. In ogni caso, il successo di una impresa spaziale dipende dalla capacità dell'industria di fornire materiali resistenti alle più alte temperature e di costruire, con questi, efficienti apparati propulsori.

Nel successo dei Lunik si vede la somma delle capacità di una organizzazione scientifica, universitaria ed industriale in perfetto accordo tra di loro e fornite ognuna di un alto grado di efficienza. Questo è l'insegnamento degli sputnik e dei lunik sovietici. Ma da esso

si deve ricavare anche un'altra considerazione. Ed è che, se in pochissimi anni la scienza e la tecnica sovietiche, partite da condizioni assai più arretrate, hanno potuto rimontare lo «svantaggio» e poi superare di gran lunga la scienza e la tecnica americana, ciò non può essere soltanto il frutto di una migliore organizzazione ed efficienza o di uno strenuo sforzo volontaristico. Alla base vi è,

ancora una volta, la superiorità del sistema socialista, il superamento delle insuperabili contraddizioni che nel sistema capitalistico contrappongono gli interessi e la sete di massimo profitto dei potentissimi gruppi monopolistici (poiché in essa consiste oggi la vantata «libera iniziativa») alle esigenze di progresso materiale e di avanzata sociale e culturale di tutta la collettività.



Il mondo è stupefatto

Lo scienziato tedesco-americano Von Braun ha dichiarato il 9 aprile 1959: «Se non continueremo ad aumentare l'impulso delle ricerche missilistiche ci perderemo la corsa alla conquista dello spazio».

«Se non continueremo ad aumentare l'impulso delle ricerche missilistiche ci perderemo la corsa alla conquista dello spazio».

Il gen. Medaris, responsabile per l'attività missilistica dell'esercito americano ha detto il 20 ottobre scorso: «Noi dobbiamo applicare un programma spaziale a lunga scadenza se non vogliamo abbandonare i cieli ai comunisti. E' dolorosamente vero che gli Stati Uniti vengono dietro l'Unione Sovietica nelle esplorazioni dello spazio e ciò perché i razzisti sovietici sono più potenti. Se continuassimo di que-

sto passo dovremmo passare alla dopa russa quanto attterremo sulla Luna. I sovietici stanno compiendo grandi progressi nella esplorazione dello spazio e ciò per metterli loro, quanto prima, di realizzare imprese ancora più impressionanti».

Il New York Herald Tribune ha scritto il 28 ottobre 1959, a proposito delle fotografie dell'altra faccia della Luna riprese e trasmesse da Lunik III:

«La descrizione fornita da Mosca della tecnica seguita, con uno speciale sistema di comando per dirigere le lenti verso la Luna, per l'automatico sviluppo e fissaggio del film, a bordo del Lunik, dimostrano che i sovietici hanno sviluppato una tecnica fantastica quasi quanto il viaggio del Lunik III e forse anche un ulteriore prova, se ancora tali prove fossero necessarie, della continua e costante superiorità del programma spaziale sovietico rispetto al nostro. Non si può negare che i russi si siano conquistati il diritto di bat-

tezzare le varie parti dell'altra faccia della Luna».

Il giornale conservatore britannico Daily Mail ha scritto il 26 ottobre scorso: «Non si è mai vista una simile fotografia dal principio dell'era spaziale. La ripresa di tale fotografia supera tutto ciò che è stato realizzato finora. E' questa la più grande impresa dell'uomo nel campo dello spazio. Tutto il mondo presenta questa mattina i suoi rallegramenti all'Unione Sovietica».

Dal New York Times del 14 settembre scorso: «Una delle osservazioni più frequentemente fatte dagli americani è che nella Unione Sovietica la spinta degli scienziati russi assai più alta che da noi negli organi dello Stato. Più di un terzo dei 738 deputati del Consiglio dell'Unione dei Sovieti Supremo è costituito da scienziati e da tecnici. La stessa proporzione si riscontra tra i 269 delegati al Congresso del Partito comunista sovietico dello scorso febbraio».

Governo e monopoli contro il progresso

SQUALIDO e mortificante è il quadro della scienza italiana, delle sue attrezzature, incerto è il suo avvenire, in un paese ricco invece di grandi individualità e di nuclei di valorosissimi giovani studiosi. «Il governo ci costringerà ad emigrare per poter continuare le nostre ricerche» questo è stato l'ammonimento degli scienziati nucleari nella recente conferenza stampa tenuta dal «comitato di agitazione». Sì, «comitato di agitazione», perché in Italia questa grande ricchezza costi-

tuita dai migliori ingegneri scientifici è costretta a scendere in azione, a unirsi e agitarsi per rivendicare i mezzi minimi indispensabili alla continuazione delle ricerche o addirittura al mantenimento degli scarsi impianti esistenti.

Sono anni che il governo clericale promette qualche miliardo in più e una legge organica per le ricerche nucleari, ma le promesse non vengono mantenute. Intanto il centro nucleare di Ispra, costruito con l'ingegno e il denaro degli italiani, è stato ceduto all'Euratom, cioè alla